

nuovo collegamento ferroviario Mendrisio-Varese, fatto a Roma il 20 ottobre 2008.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 10 febbraio 2010.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 3033)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Narducci, ha facoltà di svolgere la relazione.

**FRANCO NARDUCCI, Relatore.** Signor Presidente, sul provvedimento al nostro esame la Commissione affari esteri ha già espresso un parere favorevole. Vorrei insistere sull'importanza che questo Accordo ha, nel quadro dei numerosi disegni di legge di ratifica che in questa fase di inizio anno la Commissione affari esteri sta proponendo all'Assemblea per la relativa ratifica ed approvazione, prima di tutto perché conosciamo bene la crisi che ha investito l'aeroporto di Malpensa.

Tale Accordo dunque — per gli obiettivi che si pone e le finalità che persegue — sicuramente è di estrema importanza per l'aeroporto di Malpensa.

Vorrei anche dire che esso riveste notevole importanza in quanto è teso a migliorare i collegamenti tra i due Paesi, Italia e Svizzera, ed opera in un'area di altissimo sviluppo economico ma anche di alta densità da un punto di vista demografico e degli insediamenti industriali (e tutto ciò che ha che fare con le infrastrutture su rotaia in quell'area è sicuramente da sostenere).

Vorrei anche aggiungere in premessa che il tratto ferroviario Mendrisio-Varese concorre a semplificare le possibilità di spostamento di oltre 50 mila frontalieri che tutti i giorni si muovono a cavallo dei confini tra Italia e Svizzera e riguarda un'area dove sicuramente bisogna fare di più per evitare emissioni inquinanti (è

infatti un territorio ad alta valenza naturalistica e paesaggistica che deve essere preservato).

Segnalo che l'Accordo è composto da un preambolo e da nove articoli. Il nuovo collegamento ferroviario che da Lugano, lungo la tratta Mendrisio-Varese, avrà poi praticamente il suo sbocco verso l'aeroporto lombardo di Malpensa, favorirà sicuramente la competitività del traffico ferroviario con la Svizzera rispetto alle altre forme di trasporto.

Esso, inoltre, rafforzerà, ottimizzandoli, i collegamenti con questo grande scalo che è l'aeroporto di Malpensa, con evidenti ripercussioni positive per lo sviluppo dell'intera area italo-svizzera. Va detto che fin dall'inizio del potenziamento di Malpensa, Lugano era stata considerata come uno dei centri ad alta densità demografica che poteva influire positivamente sul volume del traffico aereo. Vorrei anche sottolineare che il progetto infrastrutturale, come emerge dall'importante preambolo, è stato elaborato nel 2003 e condiviso dal Canton Ticino, dalla Regione Lombardia, dalla società Rete Ferroviaria Italiana e dalle Ferrovie federali svizzere. L'Accordo è strettamente collegato alla Convenzione italo-svizzera del 2 novembre 1999 sulla garanzia della capacità delle principali linee di collegamento tra la nuova ferrovia transalpina Svizzera con la rete italiana ad alta capacità.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, vorrei cogliere questa occasione per sottolineare che l'Italia ha una sfida da raccogliere che è quella del corridoio nord-sud che passa per il massiccio delle Alpi, attraverso la galleria del San Gottardo, che è in fase avanzata di realizzazione, e che le sole delibere del CIPE per gli studi di fattibilità sicuramente non sono sufficienti a realizzare quanto deve fare il nostro Paese per collegarsi a questo asse a partire già dal 2016-2017. Effettivamente, quindi, anche questo Accordo che riguarda un tratto molto più breve, pur importante per le regioni che spiegavo, si colloca nel quadro generale delle infrastrutture necessarie per i collegamenti con la Svizzera che il nostro

Paese, nell'area lombarda e piemontese, deve assolutamente realizzare. È intenzione delle parti, come emerge nel preambolo, operare per una maggiore protezione dell'ambiente nel rispetto dei vincoli comunitari ai quali il nostro Paese è tenuto con le conseguenti valutazioni di impatto ambientale. Inoltre, l'impegno dei due Paesi consiste nel rendere i collegamenti tra le due aree di frontiera più efficienti, migliorando l'accessibilità ai centri urbani, ciò avrà una ricaduta immediata nella vita quotidiana di molti lavoratori frontalieri.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCO NARDUCCI, *Relatore*. Il disegno di legge di autorizzazione alla Ratifica al nostro esame si compone di soli tre articoli: il primo reca l'autorizzazione alla Ratifica propriamente detta, il secondo, l'ordine di esecuzione dell'Accordo nell'ordinamento interno, il terzo, la previsione di entrata in vigore della legge di autorizzazione il giorno successivo alla pubblicazione della medesima nella *Gazzetta Ufficiale*. Non vi sono norme di copertura finanziaria. La relazione introduttiva al disegno di legge, infatti, asserisce che l'attuazione dell'Accordo non comporta nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato, in quanto il progetto rientra nell'ambito della pianificazione infrastrutturale, essendo già inserito nell'aggiornamento 2008 del contratto di programma 2007-2011 tra le varie società coinvolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ENZO SCOTTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la esauriente relazione dell'onorevole Narducci consente di non entrare nei particolari. Voglio sottolineare soltanto l'importanza dell'Accordo in relazione non solo al rafforzamento della rete ferroviaria tra Italia e Svizzera, ma specificamente riguardo all'aeroporto di Malpensa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marantelli. Ne ha facoltà.

DANIELE MARANTELLI. Signor Presidente, l'ineccepibile intervento del collega Narducci ci aiuta a capire l'importanza di questo provvedimento pensato in collaborazione tra la Svizzera e l'Italia. La Svizzera, anche per affrontare dei problemi enormi come quelli posti dall'inquinamento sui valichi alpini, da tempo, ha pensato e progettato opere importanti.

Valga per tutte il traforo del San Gottardo, un'opera imponente che, insieme ad altre, pone problemi al di qua del confine che non sempre le autorità italiane e lombarde, a mio giudizio, stanno affrontando con la necessaria incisività.

Questo progetto, il cosiddetto Arcisate-Stabio, è un collegamento ferroviario: in realtà, si tratta di 8,2 chilometri che collegano la città di Varese al nord con il confine italo-svizzero e, come affermato dal relatore Narducci e confermato dal sottosegretario Scotti, ciò riveste un'importanza strategica rilevante. È stato pensato anche per rafforzare i collegamenti tra la Svizzera e l'aeroporto di Malpensa.

Questo progetto è stato oggetto di un finanziamento per lo studio di fattibilità nel lontano 1998. Come consigliere regionale della Lombardia e correlatore del progetto di legge su Malpensa condivisi la proposta di farne un'opera prioritaria tra quelle di accessibilità all'aeroporto medesimo. Tant'è che nel marzo 1999 fu approvata questa legge e sempre nel marzo 1999 fu siglato l'accordo di accessibilità all'aeroporto medesimo tra il Governo D'Alema e la giunta Formigoni. È un fatto sicuramente importante ma che ci obbliga a svolgere una riflessione. Dal finanziamento dello studio di fattibilità, nel 1998, al finanziamento dell'opera, nel febbraio 2008, approvato dal CIPE anche su impulso — bisogna dirlo — del Ministro Di Pietro, con uno stanziamento di 223 milioni di euro sono trascorsi dieci anni. Dieci anni sono molti e in questo tempo anche lo stesso scenario, che ha riguardato il più importante aeroporto del nord, nel frattempo è molto cambiato. È davanti a noi l'immagine di due anni fa: la grande manifestazione della Lega a difesa dello scalo prima delle elezioni. Addirittura il

presidente della regione aveva detto che avrebbe fatto fuoco e fiamme nel caso di un ridimensionamento dell'aeroporto. Le cose non sono andate come il centrodestra in Lombardia sperava. Vi è stata una scelta industriale, discutibile ma chiara, di Alitalia, ma non è intervenuta parallelamente la politica, esercitando la sua funzione, il suo ruolo. È legittimo che Alitalia decida di tagliare Malpensa. Non è pensabile, tanto più in una condizione di crisi, che la politica rimanga con le mani in mano. Perché dico questo? Perché a fronte di uno scenario nel quale abbiamo appreso i dati dell'*export* di ieri — i peggiori degli ultimi quarant'anni — da questa situazione si esce, a mio giudizio, aggredendo (poiché il 60 per cento dei nostri prodotti vanno in Europa) nuovi mercati con nuovi prodotti oppure non riusciremo ad uscire facilmente dalla crisi. Che senso ha che in questi giorni siano stati tagliati i collegamenti con San Paolo, con San Pietroburgo vale a dire con il Brasile e con la Russia, mercati emergenti? Ma come non possiamo renderci conto che i prodotti ad alto valore aggiunto viaggiano nella pancia degli aerei verso queste destinazioni? Ritengo opportuno e chiedo che vi sia un cambio di passo anche perché gli scenari negativi possono anche cambiare. Nel frattempo, dall'approvazione della conferenza di servizi sono intervenuti alcuni problemi che riguardano gli enti locali. Capisco che il sottosegretario Scotti non abbia stretta competenza su questi temi ma, in VIII Commissione, ho avuto modo di segnalare al Viceministro Castelli che alcuni problemi, intervenuti dopo la sottoscrizione della conferenza dei servizi, stanno mettendo in difficoltà, ad esempio, il comune di Induno intorno ad un problema che non è aggirabile ossia quello dell'interferenza dei sottoservizi. Ciò comporta per le amministrazioni comunali oneri notevoli che non sono in grado di sostenere. I soggetti interessati sono più d'uno: RFI, la regione e altri. Chiedo al Governo di esercitare una funzione di regia per andare incontro alla soluzione di questi problemi. Penso che un principio federa-

lista debba indurre il Governo a muoversi in questo senso, ammesso che l'ispirazione federale sia quella di Carlo Cattaneo e non quella di Carlo Magno.

È noto anche al Governo che lo scudo fiscale ha introdotto da qualche tempo elementi di tensione tra noi e gli amici svizzeri. Non voglio enfatizzare questi problemi, ma nasconderli o sottovalutarli sarebbe un errore. Il consigliere regionale Tosi qualche mese fa presentò un'interrogazione alla regione Lombardia per chiedere se fosse vero che Berna aveva intenzione di sospendere i fondi Interreg e l'assessore Prosperini gli rispose, dicendo che si trattava di *gossip* giornalistico. Si sbagliava l'assessore Prosperini e spero che non si sbaglia quando giustamente si dimostra la sua estraneità rispetto a disavventure giudiziarie che gli stanno creando qualche problema.

Un dato è certo: ad oggi i fondi Interreg non sono stati sbloccati. Quindi chiedo al Governo di adoperarsi in questo senso. Varese è una città europea: vi è il centro di ricerche di Ispra e da decenni opera la scuola europea. Quindi, vediamo con molto favore la realizzazione di un'infrastruttura che permetta ad un'area tra le più popolate di collegarsi direttamente con il centro Europa, costituendo un'alternativa rispetto ai collegamenti radiali che sia su strada sia su ferro da cinquant'anni a questa parte hanno informato i collegamenti tra le città della Lombardia ed il nodo milanese. Questa è un'alternativa, una proposta diversa che noi abbiamo sempre giudicato con molto interesse.

Il Partito Democratico non è il partito del «no» alle infrastrutture: siamo favorevoli alle infrastrutture materiali ed immateriali, fatte con tempi certi, con procedure trasparenti, con parametri di altissima qualità ambientale e rispettando le richieste anche delle comunità locali. Insisto su questo perché non si sono organizzate manifestazioni di ostile contrasto a quest'opera, quindi quelle comunità hanno dimostrato maturità. Dunque, è giusto che, da parte anche del Governo, si tenga conto dei problemi che queste comunità pongono. L'approvazione del disegno di legge

di ratifica in esame — e ringrazio ancora una volta il relatore Narducci ed il sottosegretario Scotti per il riferimento puntuale che hanno fatto all'importanza dell'aeroporto di Malpensa — è un sostegno positivo che ci auguriamo contribuisca a creare un clima di maggiore fiducia tra noi e gli amici svizzeri. Noi abbiamo molti interessi in comune: economici, culturali, ambientali. Non abbiamo bisogno di acuire le difficoltà, abbiamo bisogno di ritrovare la via maestra del dialogo. L'approvazione del provvedimento in esame mi auguro che possa concorrere a rafforzare questo auspicio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pianetta. Ne ha facoltà.

**ENRICO PIANETTA.** Signor Presidente, l'accordo in esame — come ha già sottolineato il relatore, l'onorevole Narducci, nella sua esaustiva relazione — si inserisce nell'ambito della convenzione tra l'Italia e la Confederazione svizzera che è stata firmata a Basilea nel novembre del 1999. La convenzione concerne la reciproca capacità di garantire l'efficienza dei collegamenti e delle nuove trasversali ferroviarie alpine e svizzere con la rete italiana di alta capacità. L'accordo in esame in particolare fa riferimento al collegamento ferroviario Mendrisio-Varese ed in parte questo collegamento è nuovo (fra Stabio e Arcisate), in parte è elemento di potenziamento (fra Arcisate e Induno e tra Mendrisio e Stabio). Tutto ciò ha il fine di rendere più efficiente il traffico tra l'Italia e la Svizzera ed in particolare tra Lugano e l'aeroporto di Malpensa. È stato particolarmente sottolineato questo fatto ed è un fatto molto positivo, perché si tratta di potenziare questo tratto verticale del nord tra Lugano, Mendrisio, Stabio, Arcisate, Varese, fino appunto a Malpensa. Quindi, si tratta di una zona particolarmente importante per quanto riguarda il traffico sia di persone sia di merci.

Il potenziamento e, conseguentemente, una migliore efficienza del trasporto ferroviario, daranno grandi vantaggi e po-

tranno costituire uno strumento di ulteriore espansione, sia economica che turistica, di quest'area così importante.

Questa volontà di rafforzamento rappresenta una costante attenzione delle autorità svizzere, ma anche — voglio sottolinearlo, al di là di ogni polemica — della stessa regione Lombardia, che, con impegno, sta dando grande impulso alla realizzazione delle infrastrutture, che sono indispensabili per il potenziamento dello sviluppo e per la capacità competitiva di tutta la Lombardia e, quindi, dell'intero Paese. Pertanto, credo che tutto quanto si sta facendo per il potenziamento e per l'ampliamento delle infrastrutture debba essere visto con attenzione e in maniera molto positiva.

Inoltre, l'opera in oggetto permetterà un migliore rispetto di un ambiente bello e prezioso come quello del Canton Ticino e del territorio a nord di Varese. È, pertanto, positivo il fatto che, con l'Accordo in discussione, una volta realizzate le opere e messe in esercizio, si possa favorire la competitività del traffico ferroviario tra Svizzera e Italia, rispetto ad altre forme di trasporto. L'Accordo prevede che sia la territorialità a regolare i rapporti per quanto attiene, in particolare, la realizzazione delle opere: i finanziamenti italiani sono disponibili per un importo pari a 223 milioni di euro, e vi è stata già l'approvazione del CIPE. L'opera dovrebbe essere conclusa entro il 2013 e l'avvio dei lavori è previsto per l'inizio di quest'anno. Pertanto, vi è da augurarsi una rapida approvazione per conseguire i benefici derivanti da tale opera. Credo che dovremo essere particolarmente attenti a fare in modo che sia approvata, perché, come dicevo, l'avvio dei lavori è previsto, addirittura, per i primi mesi di quest'anno.

Le infrastrutture — e concludo — sono, ormai, necessarie ed indispensabili per costituire sviluppo e permettere di rispondere alla competitività internazionale. L'opera in oggetto si inserisce positivamente in questa prospettiva.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Di Stanislao. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, il progetto Mendrisio-Varese parte dalla pianificazione ferroviaria regionale di regione Lombardia e Canton Ticino. Esso è stato elaborato, nel 2003, dalla società Ferroviaria italiana e dalle ferrovie federali svizzere. Si tratta di una nuova tratta, che collegherà tra loro i centri di Lugano, Chiasso, Como e Varese, mentre oggi sono due le linee ferroviarie indipendenti.

L'importanza strategica del progetto di un nuovo collegamento ferroviario, ai fini dello sviluppo economico e sociale delle aree interessate e della loro integrazione territoriale, è noto a tutti. Esiste, infatti, una domanda di spostamento, tale da giustificare questo intervento, essenzialmente di tipo regionale, che serve, prioritariamente, le relazioni da Varese-Mendrisio verso Como e Lugano, e l'esercizio dedicato al servizio dei viaggiatori, non ritenendosi opportuno l'utilizzo della linea per traffico di merci.

Va anche sottolineata la redditività economica e sociale dell'opera e gli effetti che, ritengo, benefici sull'assetto territoriale e sull'ambiente. È, infatti, intenzione dei Paesi contraenti — come si evince nello stesso preambolo dell'Accordo in oggetto — operare per una maggiore protezione dell'ambiente, nel rispetto dei vincoli comunitari, ai quali il nostro Paese è tenuto con le conseguenti valutazioni di impatto ambientale.

L'evoluzione dell'area transfrontaliera e delle prospettive di integrazione socio-economica della regione, alla luce dei possibili effetti determinati da una migliore connessione tra i principali centri dell'area, e tra alcune infrastrutture strategiche (come Malpensa 2000, l'aeroporto di Lugano-Agno, l'università, e quant'altro), permetterà anche di collegare direttamente all'aeroporto di Malpensa grossi bacini di mercato svizzero.

Dalla parte italiana, il 24 luglio 2009, sono iniziati i lavori per la realizzazione della bretella da Arcisate a Stabio, lunga 11 chilometri. Sul versante svizzero, a Stabio, è operativo, dal dicembre 2008, il cantiere per la costruzione della linea

ferroviaria Mendrisio-Varese. Una volta terminati i lavori previsti per il 2013, si potrà raggiungere, quindi, come si è già detto, l'aeroporto di Malpensa direttamente da Lugano. La nuova linea ferroviaria regionale sarà inserita in un contesto densamente popolato e assumerà un ruolo importante sia per il traffico inter-regionale, che per quello nazionale.

L'Accordo in oggetto è strettamente collegato alla Convenzione italo-svizzera del 2 novembre del 1999, concernente la garanzia della capacità delle principali linee di collegamento tra la nuova ferrovia transalpina svizzera e la rete italiana ad alta capacità.

Inoltre, l'impegno dei due Paesi a rendere i collegamenti tra le due aree di frontiera più efficienti, migliorando l'accessibilità ai centri urbani, avrà una ricaduta immediata nella vita quotidiana di molti lavoratori frontalieri che percorrono queste tratte.

Non aggiungo altro a quanto compiutamente detto dal presidente Narducci, se non il fatto che, come me, per esperienza personale, l'Italia dei Valori, in quanto rappresentata a suo tempo del Ministro Di Pietro, si è sempre contraddistinta per la politica del fare nel rispetto delle regole, delle norme e della salvaguardia ambientale. Pertanto, ci auguriamo che quanto prima si dia il via, perché siamo convinti che questa sia un'opera importante e strategica alla quale daremo certamente il nostro voto favorevole (*Applausi del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3033)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Narducci.

FRANCO NARDUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, una piccola aggiunta: vorrei sottolineare che, nella tempesta finanzia-

ria ed economica del 2009, nell'ambito del calo delle nostre esportazioni soprattutto verso la Francia e la Germania, verso la Svizzera abbiamo avuto un piccolissimo calo dell'8 per cento e la Svizzera è il quarto partner commerciale dell'Italia. Credo che in questo momento ciò vada detto.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11,30 con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

**La seduta, sospesa alle 11,20 è ripresa alle 11,45.**

#### **Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

#### **(Ritiro dell'interpellanza Garagnani - n. 2-00124)**

**PRESIDENTE.** Avverto che l'interpellanza Garagnani n. 2-00124, concernente iniziative per attivare un coordinamento a livello nazionale in materia di donazione di organi e trapianti, è stata ritirata dal presentatore, che contestualmente ha presentato un'interrogazione a risposta scritta di analogo contenuto.

#### **(Iniziativa inerenti alla raccolta e alla conservazione del cordone ombelicale - n. 2-00506)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gava ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00506 riguardante iniziative inerenti

alla raccolta e alla conservazione del cordone ombelicale (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni*).

**FABIO GAVA.** Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione che poniamo con questa interpellanza è una tipica questione di politica della salute e riguarda, come già indicato dalla Presidenza, alcune modalità nella raccolta di sangue dal cordone ombelicale.

In Italia, come è noto, la conservazione del sangue cordonale è gratuita, è consentita esclusivamente presso strutture pubbliche autorizzate ed è prevista solo per uso solidale, per uso delicato (in caso di presenza di un familiare affetto da particolare patologia) o in caso di famiglie ad alto rischio di malattie genetiche. Non è, invece, consentita in Italia la conservazione del sangue cordonale per uso autologo, cioè riservato al donatore. Le ragioni medico-scientifiche a sostegno di questo sono molteplici: basta qui ricordare che le probabilità di utilizzo di sangue conservato per uso autologo sono molto più basse di quelle per donazione non autologa. Tuttavia, le banche private estere sono molto aggressive - credo anche per ragioni economiche - nel promuovere la raccolta del sangue del cordone ombelicale.

La pubblicità aggressiva, spesso l'ignoranza della realtà medica e statistica cui ho fatto breve cenno poc'anzi e talvolta anche condizioni di fragilità psicologica fanno sì che questo tipo di raccolta sia abbastanza presente nel nostro territorio. Tra l'altro, recentemente sono state assunte anche a livello parlamentare, da parte di alcuni colleghi senatori, iniziative che hanno previsto convegni di presentazione e di sostegno a questo tipo di raccolta.

In questo contesto normativo e scientifico, riteniamo che sia opportuno assumere alcune iniziative di politica della salute. Ad esempio, seppure questa materia sia attribuita alle regioni, riteniamo di proporre la possibilità di prevedere quale linea di indirizzo, lasciando poi alle regioni la possibilità di deciderne l'entità,

un'eventuale compartecipazione alla spesa da parte dell'utente per attività connesse alla raccolta e alla conservazione del cordone ombelicale per uso autologo. Una parte o tutto il ricavato di questa compartecipazione potrebbe essere utilizzato per un'opportuna campagna informativa circa le differenze tra le due diverse donazioni e le prospettive di salute che ognuna delle stesse può riportare.

Ad avviso degli interpellanti sarebbe poi opportuno l'inserimento e il coinvolgimento della figura professionale delle ostetriche nell'ambito del processo di donazione e anche il coinvolgimento delle associazioni di volontariato che sono molto attive nell'opera di sensibilizzazione nei confronti della popolazione.

Sono queste le richieste che intendiamo formulare al Governo, certi che su questo verranno assunte le iniziative opportune per favorire la donazione del sangue del cordone ombelicale per finalità eterologa.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, Eugenia Roccella, ha facoltà di rispondere.

**EUGENIA ROCCELLA, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli colleghi interpellanti per avere affrontato una questione delicata, sensibile e importante su cui c'è ancora nell'opinione pubblica italiana molta confusione.

Il Governo si è impegnato subito per concludere un processo normativo aperto da troppo tempo su questa materia e lo ha fatto tenendo conto del criterio di appropriatezza scientifica prima di tutto e mantenendo la tradizione solidaristica nella conservazione e donazione del sangue tipica del nostro Paese.

Il decreto ministeriale 18 novembre 2009 (istituzione di una rete nazionale di banche per la conservazione di sangue da cordone ombelicale) ai fini di trapianto ematopoietico, previsto dall'articolo 10 della legge 21 ottobre 2005, n. 219, così come modificato dall'articolo 35 della legge 27 febbraio 2009, n. 14, sul quale è stato acquisito l'accordo della Conferenza

Stato-regioni, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 31 dicembre 2009, n. 303. Con tale decreto vengono individuate le banche autorizzate dalle regioni a far parte della rete e l'organismo nazionale di coordinamento e controllo scientifico della stessa, identificato con il Centro nazionale sangue, il quale per gli aspetti di carattere clinico-assistenziale correlati al trapianto ematopoietico e per gli adempimenti previsti dal decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, dovrà definire le necessarie sinergie ed i raccordi con il Centro nazionale trapianti.

Con il citato accordo Stato-regioni del 29 ottobre 2009 sono stati definiti i requisiti delle banche da sangue cordonale afferenti alla Rete nazionale delle banche. Al fine di completare la definizione della cornice normativa è stato emanato il decreto ministeriale 18 novembre 2009 recante « disposizioni in materia di conservazione di cellule staminali da sangue del cordone ombelicale per uso autologo-dedicato », pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 2009, n. 303, che ribadisce le tipologie di conservazione consentite nel territorio nazionale, in strutture pubbliche a ciò dedicate e con oneri a carico del Servizio sanitario nazionale.

In particolare, è consentita la conservazione di cellule staminali da cordone per uso allogenico, cioè in favore di persone diverse da quelle da cui le cellule sono prelevate, a fini solidaristici; la conservazione di sangue da cordone ombelicale per uso dedicato al neonato con patologia in atto al momento della nascita o evidenziata in epoca prenatale, o per uso dedicato a consanguineo con patologia in atto al momento della raccolta o pregressa, per la quale risulti appropriato l'utilizzo di cellule staminali da sangue cordonale, previa presentazione di motivata documentazione clinico-sanitaria; la conservazione per uso dedicato nel caso di famiglie a rischio di avere figli affetti da malattie geneticamente determinate per le quali risulti appropriato l'utilizzo di tali cellule, previa presentazione di motivata docu-

mentazione clinico sanitaria rilasciata da un medico specialista nel relativo ambito clinico.

In questi due ultimi casi si tratta di donazione dedicata e le cellule staminali, conservate gratuitamente nelle banche italiane, sono ad esclusiva disposizione del soggetto al quale sono state dedicate in ragione della sua patologia. Allegato al decreto ministeriale del 18 novembre 2009 è riportato l'elenco dettagliato delle patologie per le quali è consolidato l'uso delle cellule staminali ematopoietiche per scopo trapiantologico.

Tale decreto ha previsto, inoltre, che può essere consentita la conservazione del sangue cordonale ad uso autologo-dedicato, anche nel caso di particolari patologie non ancora ricomprese nell'elenco di cui all'allegato al decreto ministeriale 18 novembre 2009, ma per le quali sussistano comprovate evidenze scientifiche di un possibile impiego di cellule staminali del sangue da cordone ombelicale anche nell'ambito di sperimentazioni cliniche approvate secondo la normativa vigente, previa presentazione di una documentazione rilasciata da un medico specialista nel relativo ambito clinico. Tale conservazione viene autorizzata dal responsabile delle banche, sentito il parere di un apposito gruppo tecnico multidisciplinare coordinato dal CNT.

L'ordinanza 26 febbraio 2009 ha inoltre previsto che l'autorizzazione alla esportazione di campioni di sangue da cordone ombelicale per uso autologo, per la conservazione presso banche operanti all'estero, richiesta da soggetti diretti interessati, venga rilasciata di volta in volta dalla regione o dalla provincia autonoma di competenza, sulla base di modalità da definire con un accordo Stato-regioni e che, nelle more della definizione di tale accordo, l'autorizzazione continui ad essere rilasciata dal Ministero secondo le modalità definite dall'ordinanza medesima.

Tale schema di accordo Stato-regioni, con il quale vengono definite le modalità per il rilascio dell'autorizzazione all'esportazione di campioni di sangue cordonale

ad uso personale, da parte delle regioni, è stato trasmesso alla Conferenza stessa.

È evidente che l'assetto normativo definito dai provvedimenti descritti considera come interesse primario ed esclusivo per il Servizio sanitario nazionale la conservazione del sangue da cordone ombelicale, donato a fini solidaristici per uso trapiantologico, e ne prevede la conservazione nelle strutture pubbliche dedicate, quale erogazione di livello essenziale di assistenza, e quindi con oneri totalmente a carico del Servizio sanitario nazionale. Allo stesso modo, è consentita la conservazione nel territorio nazionale, senza alcun onere per i richiedenti, di sangue del cordone ombelicale per uso autologo-dedicato, come appena descritto.

Nel caso in cui, invece, i genitori decidano di conservare per uso personale i campioni di sangue cordonale presso banche estere, le spese relative al trasporto e alla conservazione del campione sono a totale carico dei richiedenti.

Peraltro, nello schema di accordo Stato-regioni sopraccitato, è stata prevista la possibilità per le regioni, nell'ambito della propria autonomia gestionale, di introdurre una tariffa adeguata a sostenere i costi di gestione della richiesta e della raccolta del campione di sangue cordonale.

Con riferimento alla valorizzazione professionale del personale ostetrico, preciso che le ostetriche rivestono già un ruolo centrale nel processo di « bancaggio » del sangue cordonale, dal momento che la raccolta rappresenta la prima fase del processo stesso. La centralità del ruolo delle ostetriche non si limita solo al fatto che a questa figura professionale è affidato il prelievo, ma anche e soprattutto al fatto che le ostetriche sono nella maggior parte dei casi la prima fonte di informazione e sensibilizzazione delle mamme sul tema della donazione di sangue cordonale.

Per lo svolgimento, quindi, di questo ruolo cardine, l'accordo Stato-regioni prevede che il personale ostetrico debba seguire percorsi di formazione specifica offerti direttamente dalle banche di sangue cordonale ombelicale pubbliche, a cui af-

feriscono i punti nascita presso i quali le ostetriche svolgono il proprio lavoro quotidiano. Le attività formative saranno orientate non solo agli aspetti strettamente tecnici della raccolta del sangue cordonale, ma anche alle procedure di « reclutamento e selezione » delle mamme, secondo protocolli operativi proposti dalle banche, e con le modalità e gli strumenti necessari per una comunicazione corretta ed efficace.

Questo Ministero ritiene obiettivo prioritario quello di realizzare campagne di informazione che prevedano la diffusione di materiale informativo già elaborato per questi scopi e la realizzazione di attività di comunicazione e sensibilizzazione dell'utenza e del personale sanitario coinvolto. La diffusione delle informazioni dovrebbe avvenire attraverso organismi ed enti sanitari, quali i dipartimenti materno-infantili, i consultori, i punti nascita, con la presenza di specifiche figure professionali direttamente coinvolte nel processo, come ostetriche, ginecologi, o, indirettamente, pediatri di libera scelta e medici di medicina generale.

Per quanto concerne il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, si segnala che nel decreto ministeriale del 18 novembre 2009 di istituzione di una rete nazionale di banche, tra le finalità della rete medesima è prevista la promozione, in collaborazione con le suddette associazioni, di iniziative finalizzate alla presentazione e divulgazione di informazioni scientificamente corrette in merito alla donazione solidaristica del sangue da cordone ombelicale nei riguardi della popolazione, in particolare a vantaggio delle madri donatrici.

PRESIDENTE. L'onorevole Gava ha facoltà di replicare.

FABIO GAVA. Signor Presidente, mi dichiaro ovviamente soddisfatto per l'esautiva risposta che il Governo ha ritenuto di fornire su questa delicata e complessa materia. In particolare, vedo con soddisfazione il fatto che sia stata finalmente predisposta la bozza di accordo per la

Conferenza Stato-regioni, che dovrà contenere questi specifici indirizzi salvaguardando l'autonomia regionale per quanto riguarda le scelte più operative alle stesse demandate.

Mi raccomando sulla possibilità che comunque il Governo possa ancora fare qualcosa in sede di Conferenza Stato-regioni per sensibilizzare le regioni circa la necessità di prevedere un'adeguata contribuzione per i soggetti genitoriali che intendano effettuare la donazione autologa, ritenendo che questa non debba essere di per sé criminalizzata, ma che anche questo aspetto economico possa rappresentare una netta linea di demarcazione tra l'indirizzo governativo, ovvero quello di favorire le banche pubbliche per la raccolta del sangue del cordone ombelicale, rispetto alla donazione autologa che in Italia in questo momento non è consentita, ma che è pur sempre prevista, con le autorizzazioni cui il sottosegretario ha fatto riferimento, presso le banche estere.

***(Eventuali iniziative ispettive al fine di verificare il rispetto dei diritti sindacali in riferimento ad alcuni trasferimenti disposti nell'ambito della Asl 3 di Catania - n. 3-00620)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, Eugenia Roccella, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Burtone n. 3-00620, concernente eventuali iniziative ispettive al fine di verificare il rispetto dei diritti sindacali in riferimento ad alcuni trasferimenti disposti nell'ambito della Asl 3 di Catania (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni*).

EUGENIA ROCCELLA, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, preliminarmente occorre precisare che l'accertamento di eventuali condotte lesive dei diritti sindacali dei dirigenti e del personale dell'Azienda ASL n. 3 di Catania rientra nell'ambito delle attribuzioni e delle potestà dell'assessorato alla sanità della regione Sicilia, al pari di ogni iniziativa organizzativa nelle strutture sani-

tarie locali. Pertanto, il Ministero della salute ha provveduto ad attivare la prefettura – ufficio territoriale del Governo di Catania per acquisire notizie in merito alla questione in esame.

Dai dati pervenuti risulta che con la deliberazione n. 998 del 2008 la Direzione generale dell'Azienda ASL n. 3 ha ritenuto di dare impulso e rivitalizzazione alle attività delle strutture ospedaliere del proprio territorio attraverso la rotazione dei direttori medici già preposti ad alcuni presidi ospedalieri. Le motivazioni che hanno supportato tale decisione sono state, di fatto, condivise dai destinatari del provvedimento, ad eccezione del dirigente medico sindacale e del direttore medico del presidio ospedaliero di Acireale.

L'Azienda ASL n. 3 non ha alcuna volontà di limitare l'attività sindacale del dirigente medico, considerato che le funzioni sindacali di livello nazionale dallo stesso ricoperte avrebbero potuto essere svolte senza alcun pregiudizio riferibile alla nuova sede di assegnazione, per di più insistente nel comune di residenza del dipendente. Quanto al direttore medico, è stato ritenuto opportuno, tra l'altro, effettuare la rotazione per dirimere situazioni di incompatibilità ambientale maturate nel presidio ospedaliero di Acireale, causa di disservizi e disfunzioni divenuti oggetto di marcate lamentele da parte dell'utenza e da parte anche delle organizzazioni rappresentative dei bisogni dei cittadini. Nessuna dequalificazione rispetto al ruolo rivestito è stata operata a danno dei soggetti interessati, anzi, per quanto riguarda il direttore medico del presidio ospedaliero di Acireale, allo stesso, pur se in stretta prossimità di collocamento a riposo, è stato attribuito un incarico di elevato livello strategico correlato alla esperienza maturata nella medicina del territorio.

Le autorità sanitarie siciliane hanno precisato che l'attuale fase di riordino del servizio sanitario regionale conferisce carattere di provvisorietà ai provvedimenti adottati, condizionandone la definitività al quadro normativo che verrà a determinarsi. La distrettualizzazione ospedaliera,

infatti, darà luogo ad una totale revisione del precedente sistema, proprio a cominciare dalla posizione dei direttori medici di presidio ospedaliero, dei quali è già decretata la riduzione numerica. Da tale previsione ha trovato giustificazione anche il conferimento di incarichi a termine, in applicazione dell'articolo 15-*septies* del decreto legislativo n. 502 del 1992, in ragione della temporaneità e revocabilità degli stessi, i quali, scongiurando le situazioni di soprannumero consentono l'assestamento definitivo degli organici in relazione alle effettive esigenze che vengano a crearsi. Da ultimo, si osserva che la prefettura di Catania conferma che nessun incarico è stato conferito in violazione delle disposizioni regionali o senza la dovuta autorizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta burocratica del sottosegretario. Le competenze sono regionali, però in questo caso credo che ci siano state delle violazioni dal punto di vista dei rapporti sindacali e quindi c'è anche una competenza significativa da parte del Governo nazionale. Certo, discutiamo di un'interrogazione che è ormai datata, infatti l'avevo presentata oltre un anno fa, e quindi non c'è dubbio che in quel momento aspettavamo una risposta. Anche perché, al di là delle cose dette dal sottosegretario, facciamo riferimento ad episodi gravi, al trasferimento di figure importanti nella struttura sanitaria.

Si tratta di trasferimenti che non sono stati concertati con gli interessati, con le forze sindacali e che non erano per nulla condivisi. Signor sottosegretario, la risposta che le è stata data dagli organi burocratici è parzialmente vera, perché i responsabili che erano stati penalizzati hanno presentato un formale ricorso, che hanno vinto, dinanzi al TAR e sono stati reinseriti nei loro posti. Evidentemente, signor sottosegretario, le scelte non erano state operate per dare impulso alla strut-

tura o per superare lamentele, ma erano state operate in una logica meramente clientelare che ha caratterizzato la gestione della sanità in Sicilia, e in modo particolare in questa ASL. Tra l'altro, questa gestione parassitaria e clientelare che ha fatto della sanità un *business* non solo finanziario, ma anche di potere, non si è realizzata in Sicilia a costo zero: la Sicilia è stata una delle regioni che ha speso troppo e ha speso male nel campo della sanità, tant'è vero che è stata chiamata a un piano di risanamento.

Aggiungo qui, signor sottosegretario, perché il Ministero lo sappia, che non solo continua un modo di operare assolutamente discutibile, clientelare, fatto di rapporti più che altro di natura politica, non funzionale all'attività e ai servizi che si devono rendere ai cittadini, ma quello che è più grave è che anche le nomine per la gestione delle ASL non rispondono ai criteri dettati dalla legge. Vi sono state delle nomine che hanno avuto soltanto la finalizzazione politica, poco è cambiato rispetto al passato, con un centrodestra guidato da un esponente dell'UdC, ad oggi, con un centrodestra guidato da un partito pseudo-autonomista.

Le nomine vengono fatte soltanto nella logica dell'appartenenza, dell'appartenenza esclusivamente politica senza alcun richiamo ai diritti dei cittadini, dei pazienti, degli ammalati, tant'è vero che questo piano di risanamento, che viene portato avanti soltanto a livello formale, sta determinando alcuni danni ulteriori al sistema sanitario regionale, se è vero, come è vero, che la Sicilia — questo a lei, signor sottosegretario, non dovrebbe sfuggire — ormai è diventata la maglia nera della mala sanità del nostro Paese. Aumenta il potere clientelare del centrodestra nel campo della sanità, però, nel contempo, i servizi diventano sempre più scadenti. È umiliante, mortificante, girare per gli ospedali siciliani e vedere quanta gente è ferma nelle astanterie, quanti morti sono da attribuire non alle carenze di tipo professionale da parte dei medici,

ma all'organizzazione, alle infrastrutture che dovrebbero essere efficienti nel campo della sanità.

Ecco perché, signor sottosegretario, lei fa riferimento all'organizzazione regionale, sì, a ragione, ma i livelli essenziali di assistenza sono delegati ancora allo Stato e lo Stato deve dare diritto alla salute in tutto il Paese, invece, la Sicilia oggi è una regione che non assicura gli stessi diritti che vengono garantiti in altre parti del Paese. Pur essendo questa un'interrogazione datata, superata, la realtà è che la sanità in Sicilia oggi va ancora peggio: altro che i grandi proclami che vengono fatti dal presidente della regione, dall'assessore alla sanità, di una regione che sta portando avanti un piano di risanamento! Continuano gli sprechi, continuano gli interessi della sanità privata e, quello che è più grave, che diminuiscono i diritti alla salute da parte dei cittadini siciliani.

***(Iniziativa per il riconoscimento dei titoli accademici rilasciati dalle università pontificie - n. 2-00446)***

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnon ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00446, concernente iniziative per il riconoscimento dei titoli accademici rilasciati dalle università pontificie (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni*).

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, illustro l'interpellanza molto brevemente, non occuperò tutto il tempo a disposizione e mi atterrò al testo scritto con cui è stata presentata.

Ritengo opportuno sottolineare nuovamente le motivazioni di questa interpellanza, che sono molto serie — peraltro molto semplici — e che sono state sottoposte al Ministro dell'istruzione. L'interpellanza riguarda i titoli accademici delle università pontificie, i quali non sarebbero automaticamente riconosciuti dallo Stato italiano, ovvero considerati automaticamente e, quindi, equipollenti ai titoli accademici rilasciati dalle università italiane. Questo riconoscimento-equipollenza ovvia-

mente non si pone tanto per la licenza in teologia e similari, quanto per il baccalaureato che, come lei sa, è il primo titolo di studio che si ottiene dalle facoltà teologiche, in particolare, la licenza e il dottorato della facoltà dell'educazione, scienze e formazione.

Vi è, dunque, questa situazione di incertezza e discrezionalità delle singole università italiane nel procedere, ogni qual volta si creano le condizioni, al riconoscimento dei titoli rilasciati dalle università pontificie. Di conseguenza, i possessori delle lauree in scienze dell'educazione, ottenute presso soprattutto l'università pontificia salesiana, potrebbero non essere ammessi ai concorsi pubblici, o non essere assunti presso enti di diritto privato che, peraltro, ricevono finanziamenti da enti pubblici; a tal proposito, penso alle associazioni e alle cooperative. In questa situazione pare — non ne sono certo signor sottosegretario — che altri Stati europei stiano provvedendo o abbiano provveduto ad un accordo con la Santa Sede finalizzato al riconoscimento dei gradi e dei titoli accademici. Se questo fosse vero, teniamo conto che anche noi facciamo parte dell'Europa e, quindi, sarebbe veramente difficile da comprendere che ciò succeda in altre nazioni europee e non in Italia. Comunque, al di là di questo, anche se nelle altre nazioni ciò non dovesse accadere, ritengo che debba essere portato avanti a livello nazionale.

In ultima analisi, signor sottosegretario, questa interpellanza è determinata a capire se il titolo di scienze dell'educazione dell'università pontificia salesiana è equipollente a quello delle università di diritto pubblico italiano. In caso contrario, è importante capire se questo Governo ha intenzione di attivare delle procedure per tale riconoscimento. Credo che, anche nello spirito dell'uguaglianza e della libertà del diritto allo studio e alla scuola, una risposta di questo tipo debba avvenire in termini positivi il prima possibile. È, infatti, passato sin troppo tempo e per troppo tempo se ne è discusso, ma effettivamente non vedo e non ho visto affrontare il problema in maniera seria.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza, ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE PIZZA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, la normativa di riferimento in materia di equipollenza tra titoli accademici rilasciati da università straniere con quelli rilasciati dalle università italiane, è la legge n. 148 dell' 11 luglio 2002: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea, fatta a Lisbona l'11 aprile 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno ».

L'articolo 2 della suddetta legge prevede che la competenza per il riconoscimento dei cicli e dei periodi di studio svolti all'estero e dei titoli di studio stranieri, ai fini dell'accesso all'istruzione superiore, del proseguimento degli studi universitari e del conseguimento dei titoli universitari italiani, è attribuita alle università ed agli istituti di istruzione universitaria, che la esercitano nell'ambito della loro autonomia e in conformità ai rispettivi ordinamenti, fatti salvi gli accordi bilaterali in materia.

Il successivo articolo 5 prevede, altresì, che il riconoscimento dei titoli accademici per finalità diverse da quelle indicate nell'articolo 2, è operato da amministrazioni dello Stato, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di riconoscimento ai fini professionali e di accesso ai pubblici impieghi, secondo procedure da stabilire con successivo regolamento di esecuzione.

Tale regolamento è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 2009, n. 189, registrato alla Corte dei conti il 9 dicembre 2009 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 2009.

Le richieste di equipollenza dei titoli accademici rilasciati dall'università pontificia salesiana a quelli rilasciati dalle nostre università sono soggette alle procedure previste dal suddetto regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagnon ha facoltà di replicare.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario; diciamo che, amichevolmente e con grande senso di responsabilità, è una risposta molto burocratica, più che politica: ha richiamato la legge e il regolamento soggetto.

In questa mia interpellanza vi era una precisa richiesta per capire la volontà politica di questo Governo e di questa maggioranza in merito al fatto se dare attuazione all'equipollenza fino in fondo, senza lasciare spazio alle interpretazioni di alcuni istituti ed università; soprattutto, richiedeva se risponda al vero che altri Paesi europei, appartenenti all'Unione europea come noi, hanno avviato o hanno già concluso un Accordo con la Santa Sede al fine di riconoscere ufficialmente l'equipollenza, al di là dell'interpretazione del regolamento.

Non voglio polemizzare, perché quello che mi interessa è capire se le persone che escono da quelle università, dall'università pontificia salesiana, con titoli come quelli richiamati, possono avere gli stessi diritti degli altri italiani che hanno un titolo equipollente, simile, preso in altre università.

Signor sottosegretario, mi rivolgo a lei dichiarandomi insoddisfatto di una risposta così piatta e così fredda, senza alcuna responsabilità presa rispetto a questa mia interpellanza. Mi rivolgo a lei, al Ministro e a questa maggioranza: al di là del regolamento, che può essere letto e visto — me lo rileggerò, cercheremo di capire, nelle maglie di questo regolamento, come eventualmente farlo andare nel verso giusto — chiedo a questo Governo che, una volta per tutte, prenda una posizione chiara, affermando che non è pensabile che un'università come l'UPS non possa essere riconosciuta equipollente, per i titoli richiamati prima, alle altre università.

Siamo in un Paese in cui difendiamo la scuola libera, la scuola privata, dove pensiamo alla parità in questo senso, dove diamo ai nostri cittadini genitori, giustamente, la possibilità di scegliere quale

indirizzo scolastico debbano prendere i loro figli, e poi, magari, ci areniamo, non so per quale motivo.

Alla fine, non si può certo mettere in discussione la validità e la capacità di queste università a formare questi giovani in quell'indirizzo richiamato prima. Comunque, seguirò personalmente questo aspetto, rivedendo un attimo con più attenzione questa risposta del sottosegretario; continuerò a seguire questa situazione e a tallonare, se mi passa questo termine, magari un po' improprio, il Governo e questa maggioranza, affinché si prendano le loro responsabilità.

Infatti, non ci si può nascondere dietro a regolamenti e a commi e lasciare agli altri la possibilità di interpretare una scelta che, invece, dovrebbe essere chiara e precisa, tradotta in legge con un Accordo fra questo Stato, e quindi gli attuali Governo e maggioranza, e la Santa Sede; altrimenti, mi dispiacerebbe dover aspettare un'altra maggioranza per raggiungere questo risultato.

***(Iniziativa volte alla prevenzione del fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti e di bevande alcoliche da parte degli adolescenti - n. 3-00863)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Compagnon n. 3-00863, concernente iniziative volte alla prevenzione del fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti e di bevande alcoliche da parte degli adolescenti (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni*).

GIUSEPPE PIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante, prendendo spunto dai risultati dell'indagine del 2008 in materia di uso di tabacco, alcool e di droghe illegali condotta dal Dipartimento delle Dipendenze dell'Azienda Sanitaria n. 3 dell'Alto Friuli, chiede interventi mirati alla prevenzione del fenomeno.

Ringrazio l'onorevole interrogante per questa segnalazione e, al riguardo, faccio presente quanto segue. È noto che i fenomeni del tabagismo, della tossicodipendenza e dell'alcolismo, oltre alla violenza e al bullismo, sono tra i principali indicatori della sfida che viene dall'emergenza educativa, sfida che vogliamo e dobbiamo vincere. Per brevità, trascurerò l'*excursus* normativo sull'educazione alla salute, nel cui ambito sono riconducibili le attività di prevenzione all'uso di tabacco, alcool e di droghe illegali; mi limiterò ad accennare alle misure più recenti, incominciando da quelle previste dall'articolo 1 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169.

In attuazione di tale normativa, a decorrere dall'anno scolastico 2008-2009 sono attivate, oltre ad una sperimentazione nazionale, azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative all'insegnamento di « Cittadinanza e Costituzione » che, tra l'altro, comprende le basi dell'educazione alla salute alla quale, come detto, sono riconducibili i temi oggetto dell'interrogazione. Proprio in relazione alla sfida dell'emergenza educativa, nell'atto di indirizzo emanato dal Ministro Gelmini lo scorso 8 settembre, è stata sottolineata la necessità della riaffermazione dei valori del senso civico, della responsabilità individuale e collettiva, del bene comune, e a queste esigenze prioritarie intende rispondere l'introduzione dell'insegnamento di « Cittadinanza e Costituzione ».

La nostra Costituzione, infatti, indica principi e regole di comportamento da tenere a riferimento come risposta sia ad un quadro valoriale talvolta incerto e confuso, segnato da una molteplicità di modelli e schemi di comportamento, adottati nella vita quotidiana o veicolati dai *mass media*, spesso contraddittori e diseducativi. La conoscenza della nostra Carta costituzionale, l'adesione ai suoi principi e ai suoi valori di libertà, di giustizia, di uguaglianza, di rispetto della dignità della

persona, di solidarietà, di pari opportunità, di democrazia costituiscono il punto di partenza, fin dalla scuola dell'infanzia, per sviluppare la coscienza civica, per imparare a convivere in armonia con le tante diversità presenti nella nostra società e per interpretare criticamente un mondo globalizzato, tecnologicamente avanzato e soggetto a continui cambiamenti, in cui spesso si mortifica la dignità della persona e in cui l'averne prevale sull'essere.

Nel quadro delle azioni promosse da questa amministrazione per la prevenzione e contrasto del disagio giovanile e delle tossicodipendenze, segnalo, in particolare, le « Linee guida sulla riorganizzazione delle attività di educazione fisica e sportiva nelle scuole secondarie di primo e secondo grado » diramate il 4 agosto 2009. Le direttive ivi contenute testimoniano il rilievo che il Ministero attribuisce a tali attività per la crescita dei giovani, sia per i valori che le stesse attività veicolano che per il ruolo trasversale rivestito nell'ambito delle « educazioni ».

Come rilevato nel preambolo delle anzidette « Linee guida », la scuola, soprattutto a seguito dell'introduzione dell'autonomia, è sempre più punto di riferimento primario per la famiglia e per la società, che chiedono di andare oltre gli ambiti disciplinari e di affrontare con i ragazzi tematiche di carattere etico e sociale, guidandoli all'acquisizione di valori e stili di vita positivi.

Come già detto, si avverte una preoccupante situazione di disagio dei giovani inseriti nella complessa realtà di un mondo globalizzato, che li rende sempre più fragili e disorientati aumentando i problemi di comunicazione con gli adulti. Le difficoltà nel comportamento, l'ansia da prestazione, l'insicurezza di fronte alle situazioni da risolvere, l'attenzione sempre più ridotta, l'incapacità di orientarsi, unitamente ad un allarmante aumento dei disturbi specifici dell'apprendimento, sono caratteristiche molto frequenti nei nostri giovani, al punto da essere state ufficialmente codificate come difficoltà concrete nel rapportarsi con il mondo esterno e con sé stessi. Aumenta nei giovani la ricerca di

stimoli forti, senza la consapevolezza delle possibili e spesso tragiche conseguenze che possono derivarne: la diffusione di episodi sempre più gravi di bullismo, di forme di dipendenza quali l'alcolismo, il tabagismo e il *doping*.

A queste sfide intendiamo dare risposte con le iniziative assunte e con quelle allo studio per promuovere nelle scuole un clima educativo attento al benessere dello studente, quel benessere che è anche specifico oggetto del protocollo d'intesa tra questa Amministrazione ed il Ministero della salute, nel quale è delineato un programma comune di collaborazione, mirato alla prevenzione di patologie croniche e al contrasto di fenomeni tipici dell'età giovanile, da realizzarsi attraverso progetti sperimentali, ricerche e programmi per diffondere la cultura della salute e migliorare la qualità della vita, all'interno del sistema dell'istruzione e nel quadro di valori e significati relazionali, etici e sociali.

Aggiungasi che la direttiva del 30 novembre 2009, concernente l'individuazione degli interventi prioritari e criteri generali per la ripartizione delle somme stanziati nel fondo istituito dalla legge n. 440 del 1997, pone tra gli interventi prioritari, stanziando a tal fine congrue risorse finanziarie, le iniziative per la promozione di stili di vita positivi, facendo specifico riferimento, tra l'altro, proprio ai temi delle dipendenze e delle patologie correlate ai disagi che possono insorgere in età adolescenziale e giovanile; correlativamente, la stessa direttiva pone tra gli obiettivi prioritari le iniziative di formazione del personale della scuola coerenti con il piano dell'offerta formativa per la prevenzione e il superamento del disagio e del disadattamento giovanile.

Dunque, il piano dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche prevede già iniziative nel senso richiesto nell'interrogazione e a tal fine sono stanziati le somme occorrenti. Infine, sempre nell'ambito delle azioni promosse dal Ministero per la prevenzione e contrasto del disagio giovanile e delle tossicodipendenze, ritengo anche utile segnalare il seminario che si è

svolto a Il Cairo — dal 9 al 14 dicembre scorso — riservato ai giovani dell'area mediterranea dell'Italia e dell'Egitto, finalizzato al confronto delle rispettive esperienze ed al contemporaneo avvio di un dialogo interculturale che costituisca il presupposto per l'adozione di una strategia di interventi condivisa.

Detto tutto questo sul piano generale, vengo all'indagine del 2008 in materia di uso di tabacco, alcool e di droghe illegali, condotta dal dipartimento delle dipendenze dell'azienda sanitaria n. 3 dell'Alto Friuli su tutte le classi seconde e quarte delle scuole medie superiori di Gemona, Tolmezzo e Tarvisio.

In proposito, l'ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, nel fare presente che il fenomeno oggetto dell'indagine risulta già da tempo all'attenzione delle istituzioni scolastiche e del referente alla salute dell'ufficio scolastico medesimo, ha in particolare riferito che l'anzidetta azienda sanitaria locale n. 3, territorialmente competente, svolge periodicamente un'indagine, giunta ormai alla terza edizione; come per il passato, le scuole che hanno partecipato potranno richiedere la presentazione dei risultati e un supporto per la progettazione di azioni mirate.

Inoltre, l'ufficio scolastico regionale ha fatto presente che l'azienda sanitaria in parola ritiene utile, per la prevenzione, anticipare gli interventi a cominciare dalla scuola primaria e che risultano già attive diverse azioni rivolte al problema della dipendenza nelle scuole del primo e del secondo settore formativo sul territorio di riferimento.

Per tali finalità sono stati utilizzati specifici fondi ministeriali come quelli destinati alle spese per la realizzazione di progetti che assumono come fondamentale riferimento la dimensione preventiva e di promozione della salute.

La direzione scolastica regionale ha pure comunicato che nel 2007, in provincia di Udine, grazie al finanziamento del progetto «Le consulte provinciali degli studenti per la prevenzione dalle tossicodipendenze», è partito il progetto *Challenge*, ora in fase di conclusione, che ha

visto protagonisti gli studenti di quasi tutte le scuole superiori della provincia di Udine e quindi anche di quelle del territorio citato nell'interrogazione.

Infine, l'ufficio scolastico regionale ha comunicato che per la realizzazione delle attività le scuole hanno utilizzato anche risorse provenienti da enti ed associazioni, naturalmente in collaborazione con gli stessi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Compagnon ha facoltà di replicare alla « lunga » risposta del sottosegretario.

**ANGELO COMPAGNON.** Signor Presidente, il sottosegretario ha dato una risposta che, come quella precedente e penso come quella successiva, è molto articolata e che fa il quadro generale di una situazione all'interno della quale sarebbe più opportuno inserirsi con notizie un po' più precise. Questa mia interrogazione è nata ovviamente dalla preoccupazione di leggere che un adolescente su quattro assume *cannabis* e uno su tredici inalanti. Si tratta di una situazione che conosciamo molto bene, ma vogliamo capire, al di là delle indagini e dei programmi delle aziende sanitarie e della scuola, cosa questo Governo intenda e voglia fare, e quali leggi e finanziamenti intenda assicurare per affrontare questo tipo di problema. Voglio richiamare che da tempo personalmente, e non solo come parlamentare dell'UdC, sto seguendo, anche in Commissione trasporti, la tematica molto delicata dell'uso di sostanze stupefacenti da parte dei giovani. Ho aderito alla proposta di legge (n. 2235) di un collega del PdL che mi auguro sia approvata in tempi brevi, così come ho fatto approvare un mio emendamento al testo di legge sulla sicurezza stradale che era esaminato in sede legislativa nella Commissione trasporti che ha avuto, quindi, la possibilità di licenziare un testo che ora è fermo al Senato. Le indagini conoscitive hanno dimostrato effettivamente quanto sia delicato il problema dell'assunzione delle sostanze stupefacenti da parte dei giovani e non solo quando si guida. Re-

plicando alla risposta del sottosegretario alla mia interrogazione, devo dire che ho già presentato un ordine del giorno, come primo firmatario, al testo della sicurezza stradale che chiedeva di impegnare il Governo a destinare maggiori risorse finanziarie per il potenziamento di tutto il sistema dell'informazione e dell'educazione dei giovani alla guida e non solo (anche alla luce dei risultati dell'ISTAT secondo i quali il numero maggiore di morti causate da questi motivi era tra i 25 e i 29 anni). Quindi va bene il richiamo alla Carta costituzionale, però dobbiamo fare prevenzione in maniera concreta. Non possiamo limitarci a dire che vi sono degli impegni con somme correnti e poi citare un pur ottimo convegno internazionale dove si discutono queste tematiche. Credo che questa sfida, come ha detto lei, signor sottosegretario, bisogna vincerla tutti insieme e noi vogliamo vincerla. In questo momento, tuttavia, al di là delle grandi parole, non riesco ad individuare qualcosa di concreto. Vi sono grandi progetti ed enunciazioni, però, di fatto, non vedo risposte concrete. Credo che se questa sfida la vogliamo vincere tutti insieme, bisogna dare risposte più concrete in termini di finanziamenti e di indicazioni precise da parte degli organi competenti.

***(Interventi per il contrasto del fenomeno del bullismo nelle scuole e per la valorizzazione dell'insegnamento della cosiddetta «intelligenza emotiva» – n. 3-00746)***

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Maccanti n. 3-00746, concernente interventi per il contrasto del fenomeno del bullismo nelle scuole e per la valorizzazione dell'insegnamento della cosiddetta «intelligenza emotiva» (vedi l'allegato A – *Interpellanze e interrogazioni*).

**GIUSEPPE PIZZA,** *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Signor Presidente, rispondo anche a